

PRESENTAZIONE

Con questi due volumi, dedicati al Senato subalpino, si apre la serie del Repertorio dei Senatori dell'età liberale cui seguiranno altri relativi al Regno d'Italia sino al 1922. L'opera complessiva, che ha già visto una prima realizzazione nel 2003 con la pubblicazione del *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia fascista*, a cura di Emilio Gentile ed Emilia Campochiaro, per i tipi di Bibliopolis, sarà conclusa con la terza parte relativa al Senato della Repubblica.

Coloro che avranno l'occasione di sfogliare le biografie dei senatori subalpini si renderanno conto della imponente messe di informazioni che sono state raccolte attraverso lo spoglio e la verifica rigorosa di numerose fonti, tra loro disomogenee, ciò che da sé solo si caratterizza come un contributo di ricerca storica.

Le notizie anagrafiche e i dati sull'attività svolta dai senatori sono tratti dalle fonti archivistiche e a stampa conservate presso l'Archivio storico del Senato e integrate con le informazioni raccolte da fonti esterne, disponibili presso diversi archivi, in particolare presso l'Archivio centrale dello Stato e gli Archivi di Stato di Napoli e di Torino.

La tipologia delle informazioni riportate spazia dalle notizie familiari a quelle relative agli studi, alla cultura, alla condizione sociale, all'attività nei governi, nelle istituzioni locali, negli organismi di categoria, negli enti di ricerca e nelle organizzazioni filantropiche.

Dalle schede biografiche emerge anche chiaramente il ruolo svolto da numerosi senatori nelle lotte politiche, nei parlamenti durante i moti risorgimentali ed infine la partecipazione a governi provvisori e luogotenenziali che prepararono l'unità del Paese. Si ha inoltre la conferma che molti componenti della Camera alta ebbero un grande ruolo politico e sociale nella costruzione e nella gestione dello Stato negli anni che seguirono l'Unità, e costituirono una preziosa "riserva" alla quale attingere per incarichi delicati, come la direzione di prefetture e uffici giudiziari.

Ricche e illuminanti sono le tabelle pubblicate in appendice, per la cui elaborazione è stata svolta un'attività di controllo e ricostruzione dei dati di grande complessità.

Questo Repertorio sarà uno strumento imprescindibile per ampliare ulteriormente gli orizzonti della storiografia sul Senato, che, nonostante alcuni validissimi contributi, ha ancora bisogno di essere approfondita con nuove ricerche. L'opera servirà anche a coloro che sono interessati alla vita dell'Istituzione e alla prassi parlamentare, un campo di ricerca che ha avuto e ha valorosi cultori tra i funzionari del Senato.

Il professor Grassi Orsini nel suo saggio introduttivo non solo fornisce indicazioni preziose sulla composizione della Camera alta e sulle strategie delle nomine operate nei vari periodi e dai diversi governi dell'epoca; egli dà anche ampio spazio alle origini del costituzionalismo in Italia, al debito verso i modelli stranieri cui si sono ispirate le Camere alte previste dagli ordinamenti, dal periodo francese sino al 1848. Sono così messi in luce gli elementi di originalità delle legislazioni italiane di quella stagione.

Nello stesso saggio viene ricostruito, sulla scorta dei verbali del Consiglio di Conferenza e dei contributi storici a riguardo, il processo di formazione dello Statuto albertino, per la parte che si riferisce al Senato, ed il dibattito sul bicameralismo che precedette e seguì la costituzione del Senato. A questo dibattito parteciparono, come si sa, tra gli altri, Rosmini, Gioberti, Tommaseo, Balbo e lo stesso Cavour. Questi espresse osservazioni molto lucide ed ispirate ad una visione avanzata, ad esempio a riguardo dell'elettività del Senato e del suo funzionamento, e della distribuzione dei senatori per uffici, di cui egli criticò il sistema dell'estrazione a sorte, considerando preferibile la divisione in commissioni permanenti, che, a suo dire, avrebbero esaltato le diverse posizioni politiche presenti in Senato.

Interessanti, infine, sono le annotazioni che si riferiscono alla funzione e rappresentatività del Senato vitalizio, alla formazione dell'amministrazione interna e ai rapporti, inizialmente conflittuali, con la Camera, poi ricomposti dalla saggia mediazione dello stesso Cavour. Ad essa si deve la prassi consuetudinaria secondo la quale il Senato "non faceva maggioranza", che sancì sul piano politico la preminenza della Camera elettiva, ma garantì l'eguaglianza dei due rami del Parlamento, salvo che in materia finanziaria. Fu così che il Senato svolse un

prezioso lavoro legislativo, partecipò al perfezionamento delle leggi e offrì un contributo di “consulenza” su molte materie tecniche, avvalendosi della particolare competenza dei suoi membri.

Si può riconoscere, come annota Grassi Orsini, che il Senato subalpino adempì al compito di “integrazione della rappresentanza”. Se compariamo la composizione sociologica e professionale dei due rami del Parlamento, ci accorgiamo che la Camera elettiva era affollata di avvocati (erano presenti ma in proporzione molto minore medici, ingegneri, magistrati e professori universitari), mentre al Senato il ceto forense aveva una presenza molto più ridotta. In Senato, invece, i corpi civili, militari, l’alta magistratura avevano presenze più consistenti, così come le categorie economiche con gli industriali tessili e i banchieri. È stato anche rilevato come in Senato fosse ben rappresentata la cultura scientifica grazie alla presenza di matematici, astronomi, fisici.

La prevalenza in Senato della nobiltà, il cui numero sui banchi della Camera era inferiore ma pur sempre consistente, era un elemento di differenza, conforme alla struttura di potere esistente all’epoca, e non caratterizzava necessariamente in senso conservatore la Camera alta. Infatti il comportamento politico dei senatori subalpini, seppur appartenenti in gran numero ai ceti nobiliari, non era dettato meccanicamente da logiche di classe o di casta, semmai da considerazioni che potevano dipendere da tradizioni familiari e convinzioni religiose, come in occasione del dibattito sulle leggi ecclesiastiche, o sulle scelte che riguardavano la guerra o la pace e la missione del Piemonte nel processo di unificazione.

Ci sembra che questo lavoro, senza oscurare le “debolezze” intrinseche e costitutive del Senato subalpino, faccia anche giustizia di tanti luoghi comuni rispetto alla sua composizione e funzione. Del Senato si è detto che fosse un *refugium peccatorum* di politici a fine carriera, un pensionato di lusso composto di anziani conservatori legati alla grande proprietà, estranei alle correnti vive della società e della vita politica, scarsamente presenti in Aula, negli uffici e nelle commissioni. Le rilevazioni dell’età di ingresso documentano che più dei tre quarti dei senatori erano tra i quaranta e i sessanta anni; e che un nucleo consistente di essi prendeva parte alla vita della Camera alta, mentre continuava la carriera e gli studi e partecipava alla vita politica soprattutto locale. In definitiva, l’aura di rispettabilità del Senato non

dipendeva soltanto dall'appartenenza alla "parte nobile" della Costituzione quanto piuttosto dalla qualità e fama dei suoi membri. Molto dipendeva dallo "stile" che a Palazzo Madama si osservava nelle manifestazioni della vita interna.

Walter Maturi ricordava come nel Senato subalpino si fosse formato uno "stile grave e solenne", che il Senato del Regno aveva conservato. In proposito, Luigi Einaudi, che fu nominato senatore da Nitti nel primo dopoguerra, ricordava i tempi in cui aveva fatto parte della Camera alta: «Chi leggeva sui giornali delle invettive e degli insulti e tumulti della Camera, si compiaceva della tranquillità delle sedute senatorie».

Lo "stile Senato" non derivava tanto dal suo carattere non elettivo o dalla diversa formazione ed esperienza dei senatori, bensì dalla diversa funzione che il Senato aveva nell'architettura del sistema parlamentare subalpino. Sarebbe inutile negare che la situazione cambiò in conseguenza dell'evoluzione democratica del regime parlamentare, a seguito dell'allargamento della partecipazione popolare e della formazione, già nel primo dopoguerra, di un nascente sistema di partiti. Quell'esigenza di riforma, anzi di autoriforma, così avvertita anche all'interno del Senato avrebbe dovuto trovare uno sbocco. In proposito, si ricordi quanto affermava il senatore Arcoleo, fautore della riforma, in piena età giolittiana: «Il Senato non ha una storia da difendere, ma un nuovo compito da assumere per l'avvenire [...]. Fin dalle origini, come nello sviluppo, dal piccolo Piemonte al giovane Regno, continuo e fecondo fu il suo concorso all'arduo lavoro costitutivo».

Nel presentare questo nuovo Repertorio, indirizzo la mia riconoscenza a Fabio Grassi Orsini per il saggio introduttivo e l'opera di supervisione. Desidero particolarmente ringraziare Emilia Campochiaro, che, assieme alla sua *équipe* di esperti, motivati e capaci collaboratori, si è prodigata con grande abnegazione e sicura perizia. Senza questo lavoro silenzioso e tenace, anche quest'opera, che va ad onore della nostra attività storico-culturale, sarebbe stata impossibile. Un sentito ringraziamento e sincera riconoscenza vanno ai tanti soggetti istituzionali, centri di ricerca, servizi del Senato, che hanno fornito la loro apprezzata collaborazione.

MARCELLO PERA